

Introduzione

Sono passati venticinque anni dal famoso testo *Come pensano le istituzioni, How Institutions Think* di Mary Douglas (1921-2007)¹. Questo mio saggio si inserisce nella scia aperta dalla Douglas e – non me ne voglia, dal Cielo, l'Autrice! – ne ricalca persino il titolo. Negli ultimi anni la ricerca scientifica, insieme alla coscienza comune, hanno sempre più riflettuto sull'importanza della vita istituzionale, nonché sui suoi molteplici effetti e ripercussioni sull'universo personale.

Parlare di istituzioni vuol dire riferirsi a famiglie, ambienti di lavoro, associazioni di ogni tipo, comunità di fede religiosa, amministrazioni pubbliche e private, mondo politico, organizzazioni internazionali. Cosa li accomuna? Come esse pensano? E come agiscono? Questo libro tenta di dare una risposta a queste domande, considerando la vita istituzionale nei suoi aspetti fondamentali, soprattutto per discernere dove la dignità di ognuno è rispettata e dove no. Questo testo cerca di descrivere la vita delle istituzioni e comprenderle ponendo al centro la persona umana, le sue motivazioni di fondo e il suo agire nelle istituzioni. Tutti sappiamo che vivere nelle istituzioni è spesso impegnativo. Comprenderle è un'impresa ardua. Le istituzioni possono essere una *casa felice* oppure *l'anticamera dell'inferno*. Può aiutare sapere qualcosa su come pensano e come agiscono: per non soccombere, per renderle migliori.

Il testo parte dall'approfondimento del rapporto tra persona e istituzioni (cap. I), evidenziando come ogni essere umano è nato per vivere in comunità e le istituzioni non sono altro che dei gruppi sociali legittimati (cap. II). Di seguito si affrontano le caratteristiche salienti del rapporto tra persona e istituzioni (cap. III). Questo rapporto è come un fiume, spesso in piena, che trasporta cognizioni, emozioni e interessi di ogni tipo. Il tentativo di descrivere questo flusso si basa sull'individuazione di sei concetti cardini, cioè i concetti di ordine (cap. IV); giustizia (cap. V), coerenza (cap. VI), fiducia (cap. VII), identità (cap. VIII), sicurezza (cap. IX). Conservando l'ottica antropologica ed etica, il testo cerca di cogliere quanto questi atteggiamenti fondamentali determinano le nostre idee, emozioni ed interessi e incidono sulla vita personale e istituzionale.

Ringraziamenti

Sono grato al buon Dio e a quanti mi hanno aiutato a scrivere questo libro. Le riflessioni qui presentate sono il frutto di un cammino personale e comunitario, fatto di studio personale e sincero confronto con tanti studenti e colleghi, nelle istituzioni accademiche dove lavoro, prima di tutto la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma e la Scuola Superiore dell'Amministrazione del Ministero dell'Interno di Roma. Ad esse aggiungo, con sincera gioia e tanta gratitudine, le scuole di formazione all'impegno sociale e politico, organizzate dal periodico e

¹ Cfr. M. DOUGLAS *How Institutions Think*, Syracuse University Press, New York 1986; trad. it. *Come pensano le istituzioni*, il Mulino, Bologna 1990.

dell'associazione *Cercasi un fine* (www.cercasiunfine.it), che per me non rappresentano solo una continuità con il mio impegno accademico, ma sono anche un prezioso spaccato della realtà italiana, dal punto di vista civile, politico ed ecclesiale. Sono anche grato agli studenti della Facoltà Teologica Pugliese di Molfetta (Ba) che, per diciotto anni, sono stati compagni di viaggio in un cammino ricco e stimolante.

Sentitamente esprimo il mio grazie a Giuseppe Ferrara e Davide Russo, per la grande pazienza e la cura competente che hanno avuto nel leggere e correggere l'intero testo. Grazie anche a Francesco Gioia, Beatrice Genchi, Pietro Urciuoli, Luigi Agostinacchio, Nicola Simonetti per diversi suggerimenti dati su alcuni capitoli. Ma sono anche grato, per tutte le discussioni e dialoghi che ho avuto sui temi istituzionali, a Michele Sorice, Ignazio Fracalvieri, Luigi Adami, Daniel McDonald, Josip Jelenic, Gary Dellapa, Giovanni Moro, Alda Salomone, Grazia Rossi, Luigi Renna, Roberto Rossi e agli amici della redazione del periodico *Cercasi un fine*. La loro amicizia e la loro competenza sono fra i doni più preziosi che possiedo.

Esprimo, infine, gratitudine all'editore, le Dehoniane di Bologna, nella persona di Alfio Filippi, per la disponibilità alla pubblicazione e, ovviamente, a tutti voi lettori.

agosto 2010